

IL CORAGGIO DI ESSERE DIVERSI

L'introduzione che don Sandro ha fatto per addentrarci a capire il piano pastorale proposto dal Cardinale Colombo a tutta la diocesi sul tema della "Originalità cristiana della famiglia per l'evangelizzazione e la promozione umana" ha messo in evidenza il coraggio di essere diversi già fin dalle prime battute, a livello di analisi del contesto socioculturale attuale, concludendo con una diversità di contenuto che sarà da riprendere con vigore in sede di formazione, cioè l'impegno di proclamare il valore della verginità cristiana, come condizione per poter mantenere integra e viva l'originalità cristiana della stessa famiglia. Il coraggio di essere diversi è stato, si può dire, il filo conduttore che, esplicitamente affermato o implicitamente soggiacente, ha innervato tutto il discorso dell'esperto che ha chiamato in causa, contemporaneamente, giovani e adulti, medici e pastori di comunità parrocchiali, genitori e figli, tutti sollecitati da una sfida al presente per il futuro, per cui la storia è contraddetta nella sua logica di morte da coloro che hanno il coraggio di amare con un impegno personale assoluto.

Ma diciamo una cosa per volta, con la speranza che nella comunità cristiana si moltiplichino le occasioni di confronto e di approfondimento per riprendere tutta la bellezza della propria identità radicata nella fede e che, coinvolgendo tutta la persona, ne sprigioni le potenzialità più nascoste proprio nella suprema esigenza dell'amore cristiano, lungi dal comprimere le dimensioni umane.

La prima cosa da notare come fatto diverso per non essere spazzati via dalla moda culturale con una buona dose di ingenuità è questa: il cristiano, veramente compreso della sua fede come scelta di vita, vede e giudica ogni fatto con gli occhi della fede, e perciò, già a livello di analisi della situazione socioculturale il cristiano non si accomuna all'analisi corrente. In genere si pretende di far passare l'analisi della situazione come fatto puramente scientifico e perciò neutro, cioè valido per tutti, indipendentemente dalle scelte di vita che ognuno in piena libertà ha compiuto. Questa pretesa può andare bene fin che si rimane sul piano dei dati quantitativi di alcuni fenomeni particolari, anche se è purtroppo possibile manipolare gli stessi dati (basti pensare a quanti dati sono stati gonfiati di proposito per forzare la mano e far passare tesi che di scientifico non avevano nulla), ma in ogni caso non va più bene o non è sufficiente tale pretesa quando si vuole analizzare il costume di vita, la storia degli uomini, le scelte che soggiacciono a tutti i fenomeni, scelte più o meno lontane da quanto emerge, scelte di gruppo o di singoli, ma scelte umane in stretto legame con i valori e perciò esigenti giudizi di valore.

I fatti non sono mai frutto di un accostamento di pezzi indifferenti per la vita umana e perciò scomponibili in modo asettico e neutrale, ma sono frutto di scelte umane, quindi sono carichi di valori o di disvalori: esigono chiaramente un giudizio anche morale, che, per il cristiano, discende dalla fede che gli ha cambiato la vita. Diverso il giudizio del cristiano dal giudizio del marxista di fronte ad uno stesso fatto, almeno quando è in gioco qualcosa che tocca da vicino la persona umana e la sua concezione della vita, il suo comportamento o le prospettive educative. Sbagliare per ingenuità o per impreparazione nell'analisi dei fatti significa porsi già fuori da una prospettiva cristiana e facilitare in qualche modo l'avanzata di progetti umani parziali e riduttivi, quando non sono addirittura compromettenti la stessa dignità dell'uomo. Pretendere quindi di formulare analisi neutrali, valide per tutti, appunto per una presunta scientificità di partenza e di metodo, porta in realtà all'indifferenza morale, alla neutralità sul piano dei valori e quindi alla complicità di sapore pilatesco di antica memoria, ma anche purtroppo, di preoccupante attualità.

Occorre allargare, non restringere lo spazio giudicato dalla fede, se è fede viva.

Per tornare a bomba, all'interno del piano pastorale od all'omelia tenuta dal nostro Cardinale il giorno della presentazione del piano stesso e riportata integralmente da noi nel n. 36 del 10 settembre, perché molti cristiani non si chiedono come mai il giudizio formulato dal Vescovo sul contesto socioculturale attuale (contesto ampiamente spiegato da don Sandro lunedì sera) è così diverso dall'analisi corrente? Come mai è così anticonformista? Non è forse questa la vera lettura dei segni dei tempi di cui tanto si parla? Facile confondere i segni dei tempi con una diagnosi irenica della realtà. È il caso di dire che proprio chi viene giudicato come uomo assediato e carico di paura (causa questa secondo la faciloneria corrente di diagnosi severe del nostro tempo), è in effetti uomo di coraggio proprio perché sa esprimere diagnosi anticonformiste, uomo libero perché sa andare controcorrente, vero interprete dei segni dei tempi perché coglie il loro significato profondo al di là dei comodi irenismi.

Abbiamo accostato persone e occasioni quasi d'istinto, senza accorgercene; tutto converge su un punto, il

primo e non l'ultimo di una serie di riflessioni che dovranno sempre più coinvolgere tutta la comunità cristiana: già a livello di analisi il cristiano ha il coraggio di essere diverso.